

Materiali integrativi scheda n. 11

L'ESAME DELLA VITA

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“L'ANGELO FERITO”

(Hugo Simberg – 1903 – Olio su tela – Ateneum di Helsinki)



Hugo Simberg, finlandese nato nel 1873, fu un artista che improntò la sua produzione alla poetica simbolista.

L'opera ci mostra una giovane e delicata fanciulla nelle sembianze di un piccolo angelo che stringe in mano un mazzolino di bucaneve, simbolo universale di purezza e di rinascita. La testa della creatura è vistosamente bendata e nelle sue ali si intravedono pallide tracce di sangue. Si trattiene a una sorta di barella trasportata da due bambini che sembrano alquanto seri, assorti e piuttosto tristi.

L'atmosfera è cupa e solitaria. Il bambino a destra guarda direttamente negli occhi, con un'aria indecifrabile, chi sta

osservando il quadro.

Simberg si rifiutò sempre di dare spiegazioni sul significato dell'opera dicendo che voleva "lasciare libero" l'osservatore e non condizionarne le emozioni. Quando, nel 1905, Simberg ebbe l'incarico di decorare la cattedrale di Tampere, in uno dei suoi affreschi rappresentò una versione ingrandita de *L'angelo ferito*.

Proviamo a comprendere quale simbolo si cela sotto questi due ragazzi che sorreggono l'angelo dolorante

L'Angelo ferito non è un'opera preoccupata di fornirci sensazioni visive particolari: al contrario, vuole suscitare in chi la guarda una riflessione circa la fragilità umana e la cura che nasce da cuori compassionevoli. Sappiamo che Simberg dipinse questa tela durante un periodo critico della sua vita, segnato dalla malattia e dalla depressione. Sebbene questa figura riproponga l'iconografia classica dell'angelo biancovestito, giovane, con i capelli biondi, qui ci troviamo di fronte a qualcosa di nuovo e sorprendente: forse è qui presente un richiamo alla tragica figura di Icaro e del suo volo infelice. Non ci sono precedenti iconografici per questa rappresentazione davvero originale di Simberg, che suscita pena e compassione.

I due bambini, che sorreggono la barella improvvisata, sono entrambe vestiti di scuro; il primo indossa giacca e pantaloni completamente neri. Porta sul capo un cappello, anch'esso di colore nero. Insieme al suo compagno ci ricorda la figura del buon samaritano oppure il gruppetto dei quattro che portarono il paralitico all'incontro con Gesù.

Questo "ometto" sembra tutto preso dal suo compito, che sta eseguendo con la massima responsabilità. Infatti la sua postura è rigida e tiene gli occhi diligentemente concentrati sul cammino che gli sta davanti, seguendo il sentiero.

Il suo compagno che sta indietro, invece, rivolge uno sguardo serio verso chi guarda la scena come per ammonirlo. Sembra dirci che non si può restare indifferenti di fronte alla sofferenza! Questo ragazzo quindi ci chiama in causa per invitarci a considerare il significato del suo gesto di aiuto. Come l'universale esperienza del dolore (che l'artista, ricordiamolo, stava sperimentando) è incarnata dal personaggio dell'angelo, così questo ragazzo ci rinvia a quell'ascolto e a quella compassione che conducono a farsi prossimo dell'altro, anche se proviene da un altro mondo... proprio come l'Angelo! Questo dipinto di Simberg riveste dunque un profondo valore simbolico:

- È una scena che non ha né luogo né tempo, ma appartiene ad ogni luogo e ad ogni tempo;
- È una meditazione poetica, semplice ed immediata, un appello allo spirito umano, reso con forme e colori essenziali;
- È un'espressione tipica di una sensibilità che tende all'ideale, al sogno in un'epoca in cui stava crescendo l'attenzione alla psicologia e all'inconscio;
- È una rappresentazione che, all'occhio illuminato dal Vangelo, ricorda dimensioni caratteristiche dell'esperienza cristiana quali la carità ed il servizio;

E questo servizio e questa cura vanno esercitati senza riserve e con piena responsabilità come ci dimostrano i due bambini. Ci aiuti dunque questa immagine a rileggere la nostra presenza nell'orizzonte del servizio e della cura, in special modo per chi si trova nel bisogno, sullo sfondo dello stile incarnato Cristo e interpretato genuinamente ed efficacemente dal pittore Simberg.

Anche noi, come i due ragazzi del quadro, sappiamo prima di tutto accogliere la vita che ci sta accanto con i suoi voli e con le sue cadute, con i suoi talenti celesti e con le sue umanissime ferite;

- Far entrare nel nostro cuore quel Vangelo che poi può trasparire dai nostri gesti, nel segno del servizio e della cura;
- Rimettere in piedi (o in volo!) e lasciare ripartire le persone perché possano riprendere la loro strada... così farà senz'altro quest' angelo ferito, quando tornerà guarito!

Queste sono le dimensioni profonde che creano le condizioni per vivere e crescere. Il quadro di Simberg possa allora rimanerci negli occhi e nel cuore per non farci dimenticare che non possiamo mai prescindere da una solidarietà effettiva, nell'azione e nella riflessione, con chi soffre e con chi è povero.

Sono dunque gli "angeli feriti" di oggi che i discepoli di Gesù sono chiamati a servire prima di tutto.

(Liberamente tratto e adattato da "Evangelizzare" – giugno 2009)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

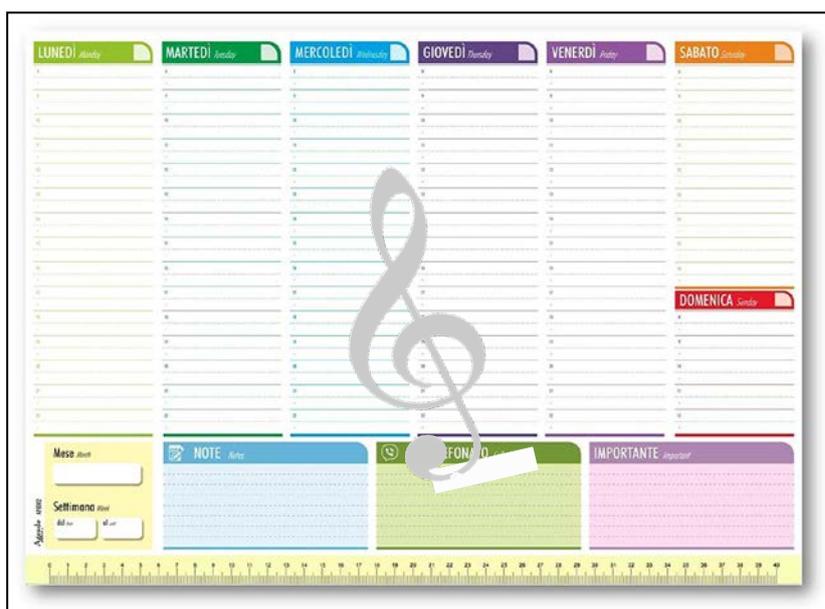
- ✓ la chiave per suonare la partitura della propria vita

Cosa serve:

- una fotocopia per ciascuno dell'agenda della settimana successiva con disegnata, in modo leggero, una chiave di violino

Cosa si fa:

Prima di terminare l'incontro, viene lasciato a ciascuno un momento di tempo per riflettere sugli impegni ed i programmi della settimana successiva, e individuare quali impegni concreti prendere per poter accordare le proprie giornate in sintonia al volto del Padre ...e poter "suonare la partitura della propria vita".



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“FERIE ALLA COLLEGA COL FIGLIO MALATO”

(Corriere della Sera, venerdì 21 settembre 2018 - di Valentina Santarpia).

https://www.corriere.it/cronache/18_settembre_21/catanzaro-dipendenti-clinica-cedono-ferie-collega-col-figlio-malato-568b08fe-bdba-11e8-92b2-6ab34b2db80e.shtml

Catanzaro, i dipendenti della clinica cedono le ferie alla collega col figlio malato

Un esempio di solidarietà che la legge italiana ha recepito con il Jobs act, seguendo le orme della Francia. Il bambino così potrà godere della presenza e dell’assistenza dei genitori. La clinica: «Nessuna gara di solidarietà, è solo umanità».

Donano le ferie a una collega affinché possa assistere il figlio malato. Protagonisti di questa bella pagina di solidarietà sono i dipendenti della clinica Sant’Anna Hospital di Catanzaro, struttura sanitaria che si occupa di cardiologia. È stata la stessa azienda a dare conto della storia perché - hanno spiegato i vertici del Sant’Anna Hospital in un comunicato- «in questi nostri tempi, che sembrano essere segnati dall’egoismo, ogni gesto di solidarietà diventa non solo notizia ma anche dovere di renderla pubblica». Succede - ricostruisce la nota del Sant’Anna - che «moglie e marito, entrambi dipendenti dell’ospedale, abbiano un bimbo affetto da una patologia importante, che impone assistenza continua ma anche l’insostituibile calore degli affetti. È per questo che la mamma finisce presto per esaurire i suoi giorni di ferie. Non è un problema da poco e così il papà, che dispone invece di ferie non ancora godute, chiede di poter cedere quei giorni alla moglie affinché questa possa assistere il figlio».



L’azienda comincia a valutare l’ipotesi ma la notizia, inevitabilmente, «gira», perché gli ambienti di lavoro sono fatti così: si raccoglie una confidenza da un collega, la si condivide con un altro, poi un altro ancora e il problema di uno diventa rapidamente il problema di tanti. Gli stessi che a quel punto non esitano a mettere a loro volta a disposizione della collega giorni di ferie non ancora godute. In breve - prosegue la nota - le ore disponibili crescono, diventano giorni, tanti giorni donati a una mamma per la quale il tempo è diventata una variabile vitale». Il management del Sant’Anna Hospital commenta: «Una certa retorica chiama questo genere di storie «gare di solidarietà» ma a pensarci bene, non c’è alcuna gara. C’è solo il gesto che nasce dal profondo più autentico di quella che fin dalla notte dei tempi chiamiamo umanità e che, appunto, merita di essere ancora raccontata. Il Sant’Anna Hospital - conclude la nota - è sempre stato orgoglioso del proprio personale, delle sue competenze, della sua professionalità, della sua capacità di accogliere il malato che soffre. Quello che è accaduto, quindi, in fondo non stupisce più di tanto. Di sicuro, però, fa immensamente piacere».

LA PAROLA ALLA MUSICA

“LA CURA” – *Franco Battiato*

<https://www.youtube.com/watch?v=cLJp-YJeuzc&feature=youtu.be>

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie
Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
Dai fallimenti che per tua natura
normalmente attirerai

Ti solleverò dai dolori
e dai tuoi sbalzi d'umore
Dalle ossessioni delle tue manie
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare

E guarirai da tutte le malattie
Perché sei un essere speciale
Ed io, avrò cura di te

Vagavo per i campi del Tennessee
Come vi ero arrivato, chissà
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
Attraversano il mare

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie
che portano all'essenza
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi
La bonaccia d'agosto
non calmerà i nostri sensi

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare

Ti salverò da ogni malinconia
Perché sei un essere speciale
Ed io avrò cura di te
Io sì, che avrò cura di te



UN VIDEO PER RIFLETTERE E PREGARE

“HO CHIESTO UNA COSA A DIO”

<https://www.youtube.com/watch?v=GoJhAXn8yqc>

Ho chiesto a Dio la forza,
e Lui mi ha dato difficoltà per rendermi forte.
Ho chiesto a Dio la saggezza
e Lui mi ha dato problemi da risolvere.
Ho chiesto a Dio la prosperità
e Lui mi ha dato muscoli e cervello per lavorare.
Ho chiesto a Dio il coraggio
e Lui mi ha dato pericoli da superare.
Ho chiesto a Dio l'Amore
e Lui mi ha affidato persone bisognose da aiutare.
Ho chiesto a Dio dei favori
e Lui mi ha dato opportunità.



Non ho ricevuto nulla di ciò che volevo
ma tutto quello di cui avevo bisogno mi è stato dato.

Quando alla fine della vita ti presenterai davanti a Dio
Lui ti chiederà solamente dieci cose:

Dio non ti chiederà che auto avevi ...
ma ti chiederà a quante persone hai dato un passaggio.

Dio non ti chiederà se era grande la tua casa ...
ma ti chiederà quante persone hai ospitato.

Dio non ti chiederà se i tuoi abiti erano firmati ...
ma ti chiederà quante persone hai aiutato a vestirsi.

Dio non ti chiederà in quale quartiere vivevi ...
ma ti chiederà come trattavi i tuoi vicini.

Dio non ti chiederà quante cose hai comprato ...
ma ti chiederà quante cose hai venduto per dare.

Dio non ti chiederà quanti amici avevi ...
ma ti chiederà quanta gente ti considerava suo amico.

Dio non ti chiederà il colore della tua pelle ...
ma ti chiederà la purezza della tua anima.

Dio non ti chiederà perché hai tardato a cercare la fede ...
ma Lui ti prenderà con amore e ti salverà dalla seconda morte.

La vita è una sola quindi non la sciupare.
Ricorda: ama e vivrai per sempre.
Dio è grande.